

leonardo drew

22 settembre 19 novembre 2011

GALLERIA NAPOLINOBISSIMA
piazza vittoria, 6 ~ 80121 napoli
tel +39 0817643550 ~ fax +39 0812457679
www.gallerianapolinobilissima.it
info@gallerianapolinobilissima.it

testi
IVANA PORCINI
IAN ROSENFELD

fotografie
FABIO SPERANZA, napoli (opere in mostra)
JOHN BERENS
MKI KAWKAIKITA

traduzioni
FEDERICO POOLE

ufficio stampa
IRMA BIANCHI COMUNICAZIONE

progetto grafico
MILAGRO ADV
www.milagroadv.it
milagro@milagroadv.it

© 2011 - galleria napolinobilissima

con il patrocinio del



COMUNE DI NAPOLI
Assessorato alla Cultura e al Turismo





L'opera di Leonardo Drew, come una rete che cattura e s'allarga - da qualsiasi punto di vista e di partenza la si guardi - si dilata dinanzi a noi a comprendere orizzonti sempre più vasti. Il materiale è molteplice, raccolto dalla natura e dai frantumi del progresso. Leonardo vi attinge a piene mani: tronchi, radici, corde, carte, legni, cotone, macerie di degrado di città ed esistenze.

Ma non gli basta.

Va nel suo studio e lavora sodo: corrode, sfibra, plasma, riduce, arrugginisce, intervenendo direttamente su ciascuna cosa, mortificandola fino a trasfigurarla per iniziarla a nuova vita, con passione, con forza, facendosi guidare dalla vitalità orgiastica della materia, inseguendo le manovre incontenibili di un rituale erotico dove a contare sono solo i sensi e le parole diventano numeri.

Ogni sua opera è, infatti, intitolata semplicemente con un numero.

La materia, con una tecnica paziente, è trattata a lungo per forgiare nuovi equilibri e creare altri effetti cromatici - intesi come alla Dubuffet, per cui "non esistono colori, ma



soltanto materie colorate” - in una continua lotta tra l’oggetto che rivendica la propria identità e l’azione ri-formante dell’artista.

Burri, Tapies, Rauschenberg, Kiefer sembrano le sue fonti più straripanti, esperienze che hanno infranto gli argini della materia, demarcando l’importanza dell’intervento attivo dell’artista sulla continuità della vita della materia stessa, “as God’s mouth...and the beginning and the end...and the beginning again” sottolinea Leonardo.

Di fronte a tanto impeto d’energia lo sguardo non è mai saturo e la mente va oltre, in un tragitto dove l’artefice diventa anche spettatore.

Polemica contro la civiltà capitalista? Volontà di memoria di una precisa identità afro-americana? Denuncia di degrado sociale, culturale e politico attraverso un metaforico recupero di rifiuti?

L’intento di Drew è, forse, tutto questo ma è soprattutto altro.

Se ci si svincola dalle teorie costruite a tavolino, dalle post interpretazioni critiche, dalle espressioni dei sentimenti e si guarda l’opera in libertà si va in tutt’altra direzione. Drew aspira alla trascendenza, rievocando dentro la materia vissuta la sua vita e la vita di tutti noi.

Attraverso la sua arte ripercorre, con una bellezza emotiva nel proprio stato di rovina, la ciclicità della natura e la contraddizione del nostro tempo, che compie passi da gigante ma che perde ogni giorno qualcosa per strada.

E nei suoi lavori, tanto fragili e poetici da sembrare schegge impazzite dell’universo, Napoli s’incastra senza sbavature con la stessa dilaniata bellezza di un diamante spaccato.

ivana porcini

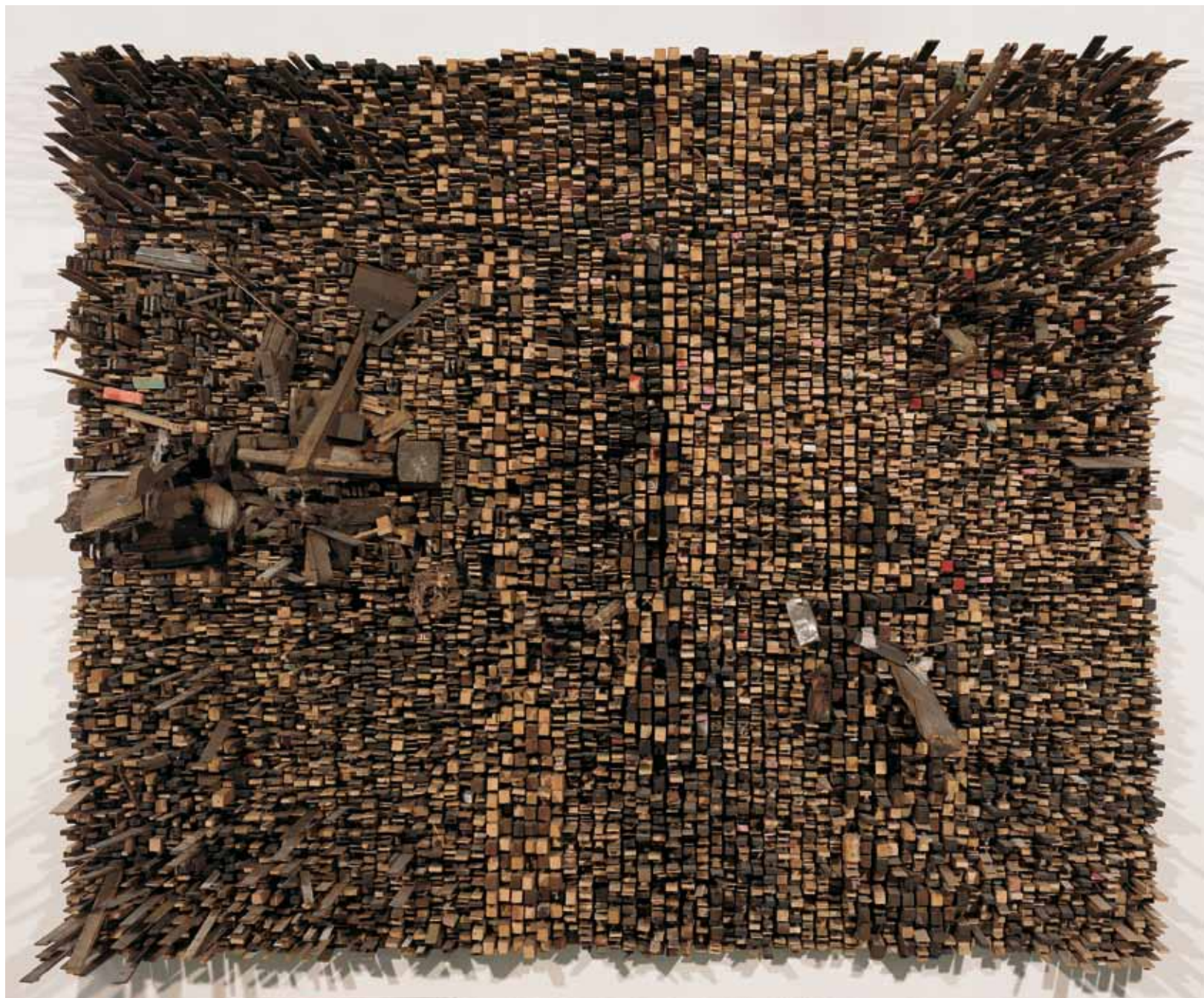


Like a web that expands continuously from whatever angle we look at it, Leonardo Drew's work expands in front of our eyes to encompass increasingly broad horizons.

His materials are diverse, collected as they are from nature and the debris of progress. Leonardo revels in them. They include tree trunks, roots, ropes, paper, wood, cotton, and the debris of the city and human existences. But this is only the beginning.

Having gathered his material, he goes into his studio and works hard. He corrodes, strips, shapes, shrinks, and rusts each item, manipulating and mortifying it until it becomes transfigured and begins a new life. He works with passion and energy, letting himself be guided by the orgiastic vitality of his materials, abandoning himself to the unbridled rhythm of an erotic ritual where the senses are all that count and words become numbers, since each of his works is simply titled with a number.

Drew patiently processes his materials to create new equilibriums and chromatic effects – in line with Dubuffet's precept that "there are no colors... just coloring materials" –, in a perpetual struggle between the object that clings to its identity and the artist's remodeling action.



Burri, Tapies, Rauschenberg, Kiefer appear to be his most overwhelming influences, as they have broken beyond the confines of matter, stating the importance of the artist's action for the very continuity of the life of matter, "as God's mouth...and the beginning and the end... and the beginning again", as Leonardo stresses.

Confronted with such impetus, the eye is never satiated and the mind is drawn along a path where the creator becomes the spectator as well.

Is this a polemic against capitalist civilization? A statement of Afro-American identity? A denunciation of social, cultural and political degradation through a metaphoric recovering of waste? Drew's intent possibly includes all this, but his main objective lies elsewhere. If we leave aside desktop theories and critical post-interpretations and look at his works with uncluttered minds, we are drawn in a whole other direction. Drew aspires to transcendence. His life-weary matter evokes his own life and the lives of all of us. Through works that remain beautiful in spite of their state of ruins, he reenacts the cycle of nature and the contradiction of our time, which progresses at a giant's pace but loses something along the way every day. And Naples fits snugly, with the lacerated beauty of a cracked diamond, in Drew's works, so fragile and poetic that they look like lost splinters of the universe.

ivana porcini



UN'UTOPIA VISIVA



La prima volta che ho visto un lavoro di Leonardo Drew è stato circa 5 anni fa a Londra. Era una settimana di Frieze particolarmente estenuante ed interminabile ed era l'ultima ora dell'ultimo giorno quando ho visitato l'unica parte che mi rimaneva da vedere. L'edificio claustrofobico, ancora di più nel seminterrato senza aria, privo di qualsiasi luce naturale, si è istantaneamente trasformato quando ho visto il lavoro. Un meticolosa raccolta di due metri per due di piccoli riquadri in legno, tutti di uguale dimensione e con l'estremità esposta verso l'esterno dalla parte dello spettatore; ogni casella aveva un cerchio di un materiale dal colore sbiadito sul fondo. Questa apparente perfetta simmetria era, comunque, puramente illusoria perché emergevano da molte caselle pezzi di carta, ingiallita e annerita dall'ingiuria del tempo o pezzi di materiale con sbiaditi disegni geometrici colorati. Ogni scatola era in qualche modo diversa e l'idea del tempo che passa era inequivocabile. Sembrava come se il lavoro fosse emerso dopo secoli in uno spazio riempito di polvere oscura e che ciascuno fosse testimone di un serbatoio di memoria.

Questo non rende lontanamente giustizia alla ricchezza della scultura ma potrebbe essere sufficiente per trasmettere il fatto che qui c'era un artista che viveva e respirava il suo studio e nella sua arte ambiva a raggiungere il cielo. L'attenzione ad ogni più piccolo dettaglio ma mai a spese del tutto, era impressionante in così larga scala.

Come rimasi trafitto dalla bellezza dell'opera, cominciai a riflettere sul suo senso della storia: la bellezza nel tempo passato, come una metafora potente, mi ha fatto pensare al dibattito furioso che circondava il restauro della Cappella Sistina. Va seguita la scuola di pensiero "del non toccare", perché l'età porta con sé le proprie qualità estetiche? O, invece, quella di chi tenta di restituire il lavoro, se possibile, alla sua condizione originale? Leonardo crea delle opere, oggi, nelle quali una parte indispensabile è il senso del tempo passato ed è proprio lì che sta gran parte della bellezza. Vedere un pezzo d'arte completamente a freddo, senza sapere nulla dell'artista, può essere molto illuminante. Guardando il lavoro davanti a me, la mia reazione immediata è stata pensare che l'artista fosse europeo e data l'importanza dei colori di terra e il senso della storia nell'opera, probabilmente spagnolo, tanto sembrava vicino alla generazione di artisti come Tapies e Munoz.



Tuttavia, Leonardo Drew è un afro-americano, e molte persone che hanno scritto o commentato il suo lavoro negli Stati Uniti hanno fatto grande gioco del fatto. Lo stesso artista afferma che “c’è qualcosa che unisce tutti gli artisti afro-americani ed è la potenza fisica pura nel lavoro. Eravamo tutti schiavi in Africa e solo i più forti di noi sono riusciti a rimanere in vita, poi abbiamo dovuto subire il viaggio per arrivare in America e ancora una volta i più deboli fra noi non ce l’hanno fatta. Una volta negli Stati Uniti c’era un’altra schiavitù e un altro processo di selezione in modo che alla fine solo i più forti sono sopravvissuti”. Per la mia sensibilità europea esiste una qualità nel suo lavoro che mi fa pensare al vecchio continente, piuttosto che al nuovo, forse è perché è così infiltrata nella consapevolezza del tempo e della storia. Ci si sente come guardando una versione astratta di un vecchio maestro antico.

E’ innegabilmente vero che il lavoro di Leonardo abbia un grande potere e che il peso sia così immediatamente evidente quando si passa nel caos del suo studio e dinanzi all’enormità di alcune delle opere. Una volta che la scultura, qualunque sia la dimensione, è finita, allora il peso e la massa, anche se ancora lì davanti ai nostri occhi, cominciano a trasformarsi in qualcos’altro. L’essenza poetica delle sue opere esercita la sua magia e la scultura inizia a fluttuare sul muro. Partendo con l’essere un artista afro-americano, è diventato universale con una voce unica e speciale.

La maggior parte delle persone, credo, sarebbe d’accordo che i due scultori più importanti del XX secolo siano stati Brancusi e Giacometti. Le opere di Brancusi ci trasportano in un mondo perfetto di forma idealizzata, creando con la loro purezza un’essenza estetica. L’arte di Giacometti parla di noi umani, delle nostre crisi e del nostro posto nel mondo. Egli ci costringe a esaminare noi stessi e la realtà della nostra esistenza.

L’arte di Leonardo Drew si trova all’interno di questa seconda visione. Egli ci parla della nostra realtà; la poetica delle sue opere ci fa esaminare le nostre nozioni del mondo e quindi noi stessi. Qualunque sia la sua scelta di materie prime, tutte provengono dall’ambiente in cui viviamo e in quasi tutti i casi sono cose da cui siamo circondati tutti i giorni: carta, legno, pezzi di detriti urbani, stoffe, cotone, ecc. Ogni cosa, comunque, entro i confini del suo studio, subisce una trasformazione,



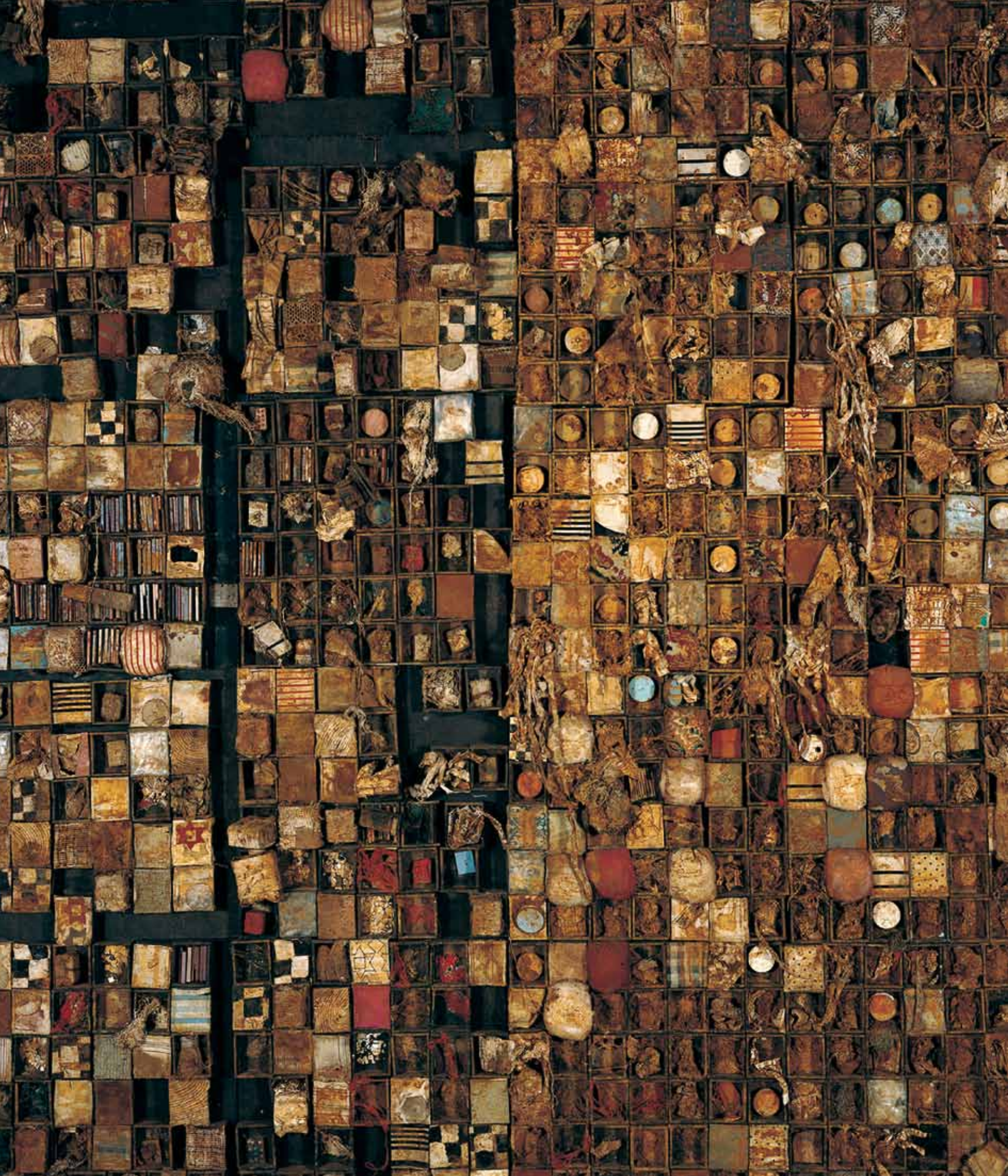
ed è con questa trasformazione che Leonardo è arrivato a capire l'essenza della sua voce. Questo processo è alla base dell'esistenza stessa: la nascita (l'inizio della vita dell'oggetto), la morte (lo stato in cui Leonardo lo scopre e lo porta nel suo studio) e la rinascita, quando trasformata, inizierà una nuova esistenza come parte integrante di una scultura. Tuttavia, come un vero alchimista, ridà vita a ciascuna materia che tocca, apparentemente scartata, rotta o semplicemente trascurabile, rivelando un'essenza poetica che è rimasta completamente inosservata e che è l'anima di tutto. Il suo punto di partenza non è nobile: le sue sculture non sono nate in marmo, non sono in bronzo, non sono nemmeno create in terracotta. Esse sono apparentemente rifiuti della nostra vita urbana industriale o della natura stessa. Eppure nel suo studio questi oggetti apparentemente casuali miracolosamente ritornano in vita.

La nostra mostra a Napoli contiene opere realizzate in legno, un'opera che utilizza vari oggetti scolpiti con la carta, un grande lavoro site specific fatto espressamente per la città e opere su carta. Il legno è il suo materiale preferito da qualche tempo, che gli ha dato l'opportunità di esplorare l'unicità di ogni singolo frammento all'interno del tutto, con una nuova forza. Se si riesce a immaginare un pezzo di 4-5 metri di legno in altezza o lunghezza, l'enorme massa fisica



è evidente, eppure guardando i lavori delicati di carta, si capisce che tutte le sue opere hanno la stessa essenza poetica. Non è mai una questione di mera dimensione. La piccola opera non è in alcun modo inferiore a quella di grandi dimensioni e questa è una qualità rara nell'arte contemporanea. La grandezza del lavoro *site specific* può tranquillamente sedersi accanto alle piccole opere di carta e la coerenza del tutto non è mai in dubbio.

Forse l'essenza della voce di Leonardo è, come ogni sua opera presenta, una utopia visiva. Ciascun lavoro ha un ordine ma questo ordine non è rigido e mai apertamente geometrico. Ogni singolo elemento, per quanto piccolo e apparentemente insignificante, può respirare e assumere la propria unicità all'interno del tutto. Stranamente, forse anche più del suo essere un afro-americano, la sua identità definitiva sta qui. La sua arte è una metafora forte e chiara del sogno americano, quel sogno che sta alla base dell'essere di quel popolo: una democrazia efficiente ma libera, dove ogni singola voce può essere ascoltata. Anche se i materiali nobili non sono per lui, la sua ricerca non poteva essere più nobile: far risorgere i morti a nuova vita, e dare a un ramoscello scartato, a un pezzo di legno, a una balla di cotone, a un sacco usato e a innumerevoli altri materiali una propria inconfondibile unicità, pur vivendo in totale armonia all'interno del tutto.



The first time I saw a work of Leonardo Drew was some 5 years ago in London. It was a particularly exhausting and interminable Frieze week and it was the final hour of the final day when I visited the one offshoot fair which remained for me to see. The claustrophobic building became even more so in the airless basement, bereft of any natural light, yet this became instantly transformed when I saw the work. A 2 by 2 metre meticulous collection of little 3 sided square wooden boxes, all of equal size and with the exposed end facing outwards towards the viewer; each box had a circle of faded coloured material dominating the far end. This apparent perfect symmetry and order was, however, purely illusory as emerging from many of the boxes were pieces of paper, yellowed and seemingly charred with the decay of time or pieces of material with faded geometric coloured designs. Each box was in some way different and the idea of time passing was unequivocal. It looked as if the work had emerged after centuries in a darkened dust filled space, so that now one was witnessing a reservoir of memory.

My description doesn't even remotely do justice to the sculpture's richness but it might be sufficient to convey the fact that here was an artist who lives and breathes his studio and in his art is reaching for the heavens. The attention to every smallest detail, but never at the expense of the whole, was striking in such a large scale.

As I remained transfixed at the work's beauty, I began to reflect on its sense of history: the power of the visual metaphor for time passed and the beauty which emerges from it. I thought of the furious debate which surrounded the restoration of the Sistine chapel: Does one follow the school of thought which says "leave well alone" because age carries with it its own aesthetic qualities? Or does one attempt to return the work, as far as is possible, to its original condition? This artist was making work now which looked as if it had been made years previously and the passage of time was fundamental to the beauty of the creation.



Seeing a piece of art completely cold without knowing anything about the artist can be very illuminating. Looking at the work in front of me, my immediate reaction was that the artist must be European and given the prominence of the earthen colours and the sculpture's sense of history, probably Spanish as there seemed to be some parentage with the generation of artists like Tapies and Munoz. However, Leonardo Drew is an Afro American, and many people who have written or commented on his work in the States have made great play of the fact. The artist himself says that "there is something which unites all Afro-Americans artists and it's the sheer weight and physical power in the work. We were all slaves in Africa and only the strongest of us managed to stay alive; then we had to undergo the journey to arrive in America and once more the weakest amongst us never made it. Once in the States, there was more slavery and another selection process so that finally only the very strongest survived". To my European sensibility there is a quality in his work which makes me think "the old continent" rather than the new; maybe it is because it is so seeped in an awareness of time and history. It feels like looking at an abstract old master.

When you step into his studio and witness the theatre of chaos around his raw materials and the sheer enormity of some of the works, that idea of physical power is inescapable. Once the sculpture, whatever the size, is finished, that weight and mass although still there in front of our eyes, begins to be transformed into something else. Its poetic essence works its spell and the work appears to begin to actually float off the wall. From starting out as an Afro American artist, he has become a universal one with a special and unique voice. Most people, I think, would agree that the two most important sculptors of the 20th century were Brancusi and Giacometti. Brancusi's works transport us into a perfect world of idealized form; their purity creating an aesthetic essence. Giacometti's art is about us human beings and our place in the world. He forces us to examine ourselves and the reality of our existence.

Leonardo Drew's art sits within this second vision. He talks to us of our reality; the work's



poetry making us examine our notions of the world and therefore ourselves. Whatever his choice of raw materials, they come from the environment in which we live in and in most cases are things we are surrounded by every day: Paper, wood, pieces of urban debris, materials, cotton etc. They all, however, within the confines of his studio, undergo a transformation, and it is this transformation which leonardo has come to understand constitutes the essence of his voice That process is at the heart of existence itself: birth (the beginning of the life of the object), death (the state in which leonardo discovers it and takes it to his studio) and rebirth, when transformed it will begin a new existence as part of a sculpture. However seemingly discarded, broken or simply negligible, leonardo, is a true alchemist He will change the object's destiny by revealing a poetic essence which has gone completely undetected and which is the soul of everything. His starting point is not noble: his sculptures are not born out of marble, they are not cast in bronze; they are not even created in terracotta. They are apparently cast offs whether of our urban industrial existence or from nature itself. Yet in the studio these seemingly random objects miraculously return to life.

Our exhibition in Naples contains works made with wood, a work using various objects



sculpted with paper, a large site specific work made expressly for the city, and works on paper. Wood has, in fact, been his preferred material for some time now and it has given him the opportunity to explore each individual fragment's uniqueness within the whole. to a new level. If you can imagine a wood piece 4-5 metres in height or length, the enormous physical mass and weight of the object is evident; yet looking at the gentle exquisitely worked paper pieces, its clear that all his works have the same poetic essence. It is never a question of mere size. The small work is in no way inferior to the large, and this is a rare quality in contemporary art. The hugeness of the site specific work can happily sit alongside the small paper works and the coherence of the whole is never in doubt.

Maybe the essence of Leo's voice is how he always presents us with a visual utopia. Each and every work has an order, but this order is never rigid and never overtly geometrical. Each individual element, however small and apparently insignificant, can breathe and assume its own unique identity within the whole. Strangely enough, maybe even more than his being an Afro American, his ultimate identity is right here. His art encapsulates the American Dream, that dream that is at the heart of the philosophy of what being an American signifies A democratic, efficient yet free society where every single voice can be heard. Although noble materials are not for him, his quest could not be more noble; to resur-



LE OPERE









DETTAGLIO DA SOSTITUIRE















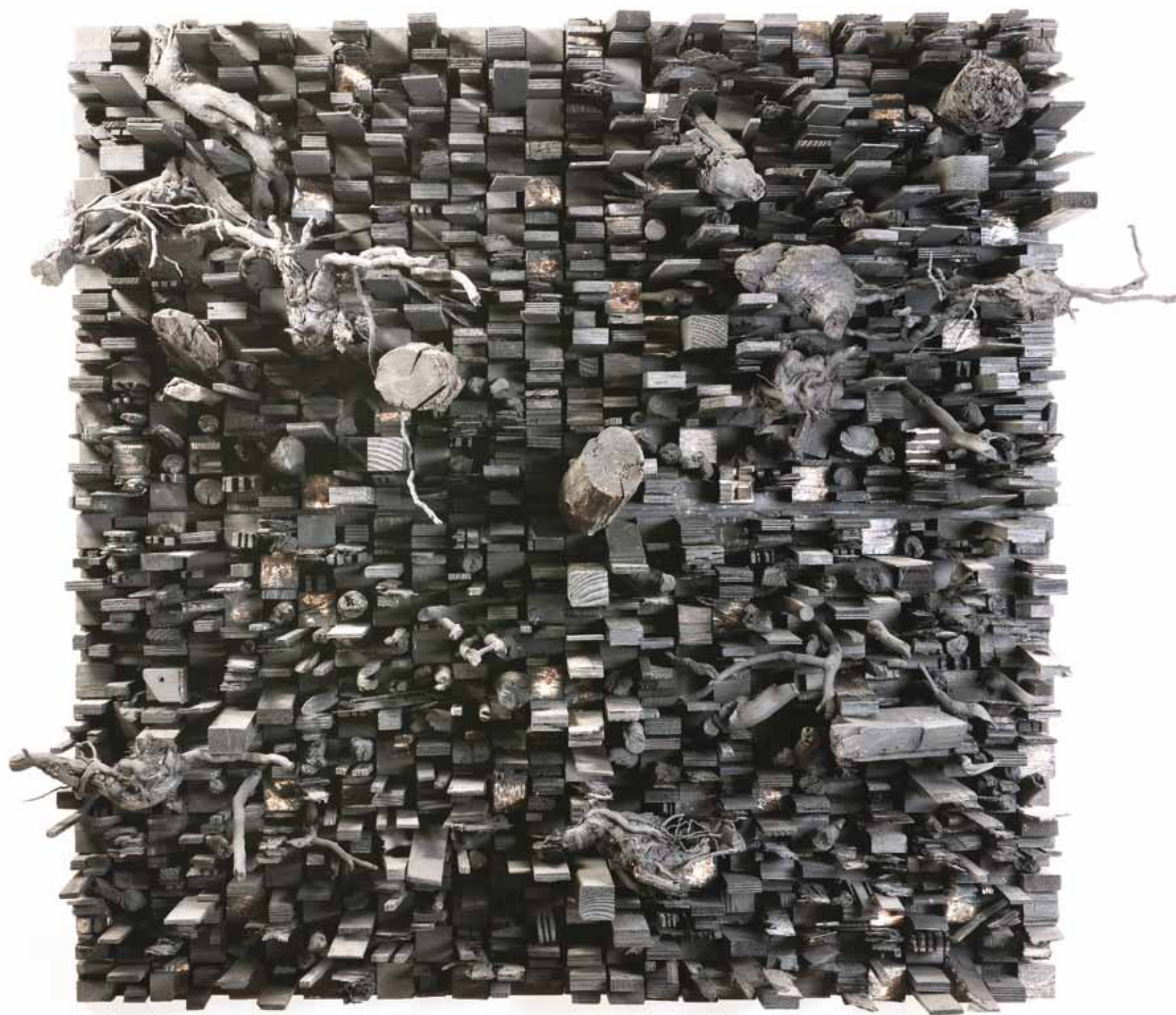






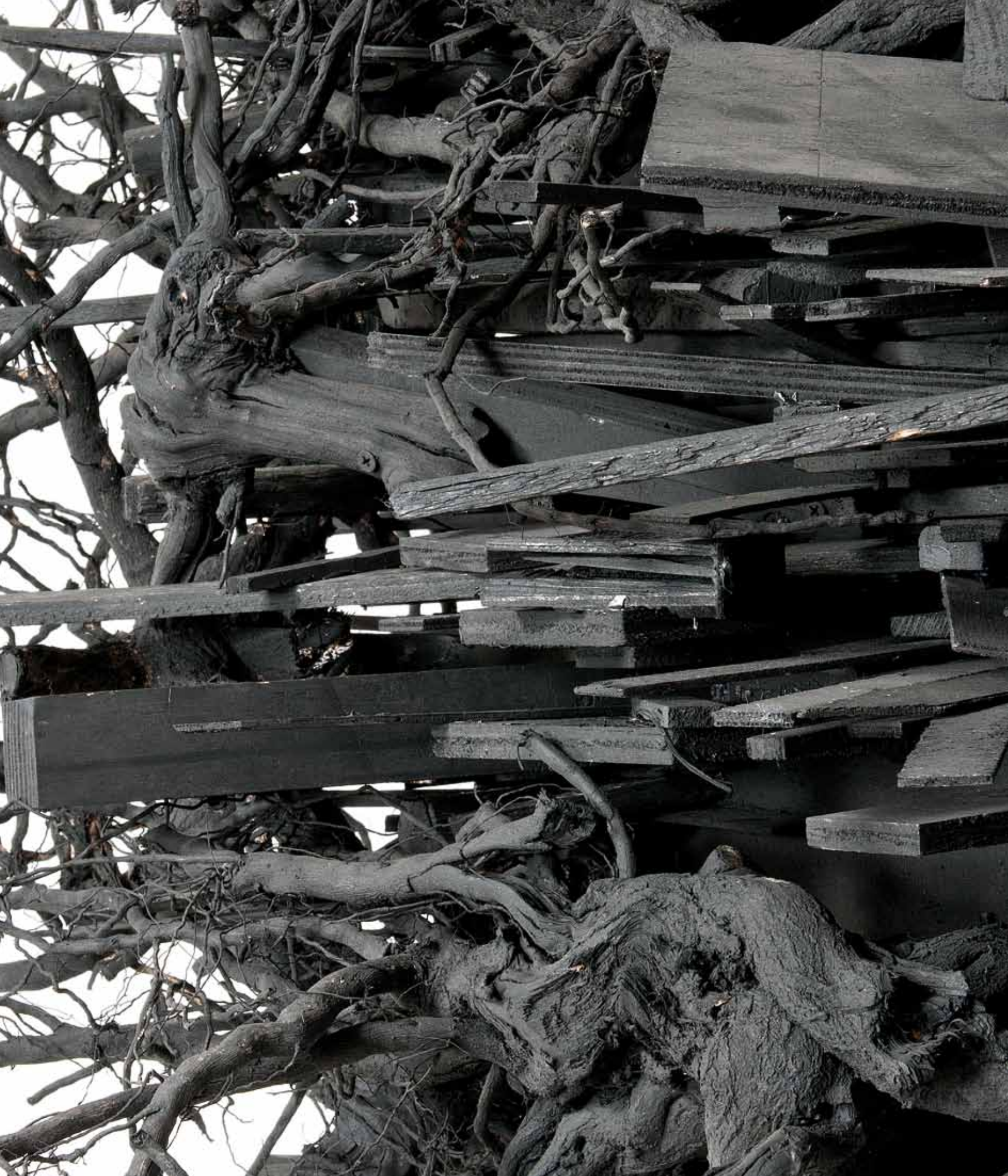












vórtice II, 2001, 50x67cm, tecnica mista: gouache di pastelli su carta di cotone















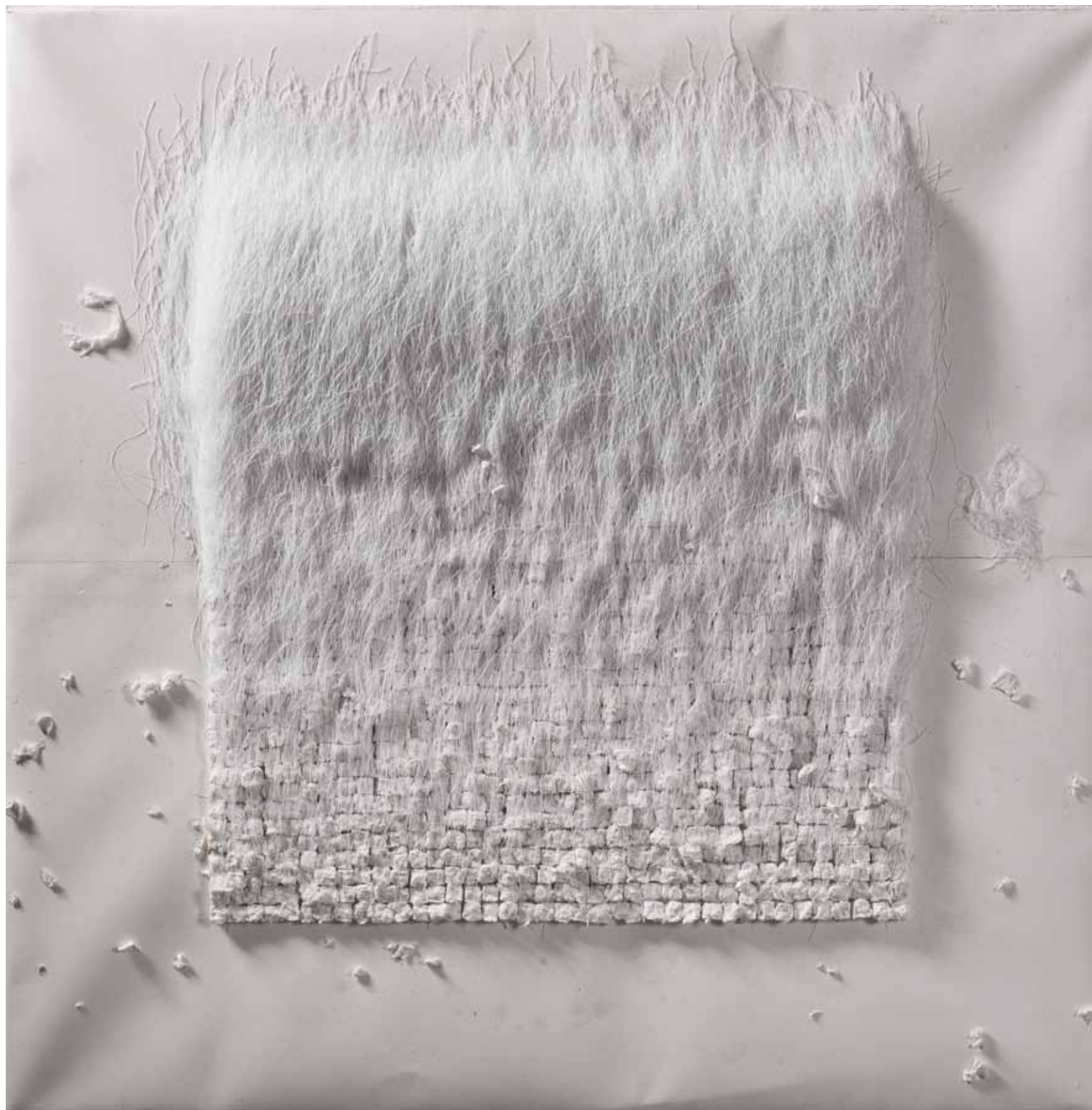












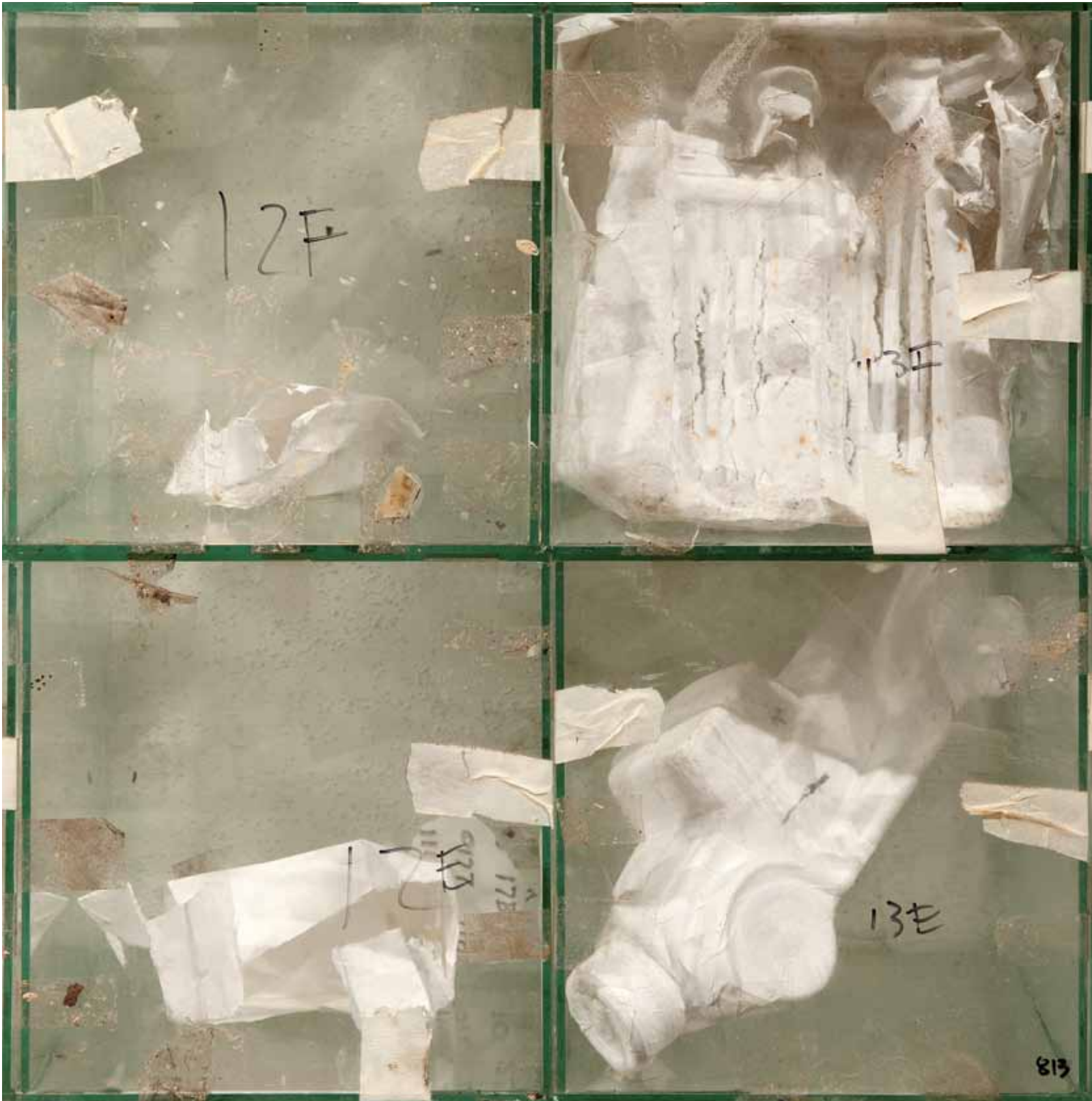




vórtice II, 2001, 50x67cm, tecnica mista: gouache di pastelli su carta di cotone



vórtice II, 2001, 50x67cm, tecnica mista: gouache di pastelli su carta di cotone









INSTALLAZIONE IN SITU















CURRICULUM

Nato nel 1961 in Florida ma cresciuto a Bridgeport, Connecticut, in un modesto quartiere popolare, Leonardo Drew si dimostra sin da giovanissimo un abile disegnatore ed espone per la prima volta a 13 anni nelle sale di una delle banche della sua città. Approfondisce i suoi studi alla Parsons School of Design di New York e nel 1985 si diploma in belle arti all'accademia Cooper Union di New York.

Ben presto abbandona la pittura per concentrarsi sulla scultura e sulla ricerca di materiali sino a giungere ad una creatività personalissima riconosciuta dalla critica internazionale.

Leonardo Drew vive e lavora tra New York e San Antonio in Texas.

Mostre personali

2011

Galleria Napolinobilissima, Napoli, Italia
Anthony Meier Fine Arts, San Francisco,

2010

DeCordova Museum, Lincoln, USA
Sikkema Jenkins & Co., New York, NY
Artpace (Main Avenue widow), San Antonio, TX

2009

Existed: Leonardo Drew, Blaffer Gallery, the Art Museum of the University of Houston, TX; travels to Weatherspoon Art Museum, Greensboro, NC; DeCordova Sculpture Park and Museum, Lincoln, MA
Fine Art Society, London, UK

2007

Sikkema Jenkins & Co., New York, NY

2006

Palazzo Delle Papesse, Centro Arte Contemporanea, Siena, Italy

2005

Brent Sikkema, New York, NY

2002

The Fabric Workshop, Philadelphia, PA

2001

Mary Boone Gallery, New York, NY
Royal Hibernian Academy, Dublin, Ireland

2000

Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Smithsonian Institution, Washington, DC
The Bronx Museum of the Arts, Bronx, NY

1999

Madison Art Center, Madison, WI

1998

Mary Boone Gallery, New York, NY

1997

Samuel P. Harn Museum of Art, University of Florida, Gainesville, FL

1996

University at Buffalo Art Gallery, Center for the Arts, State University of New York, Buffalo, NY

Mary Boone Gallery, New York, NY
Currents: Leonardo Drew, Saint Louis Art Museum, Saint Louis, MI

1995

Museum of Contemporary Art, San Diego, CA

The Pace Roberts Foundation for Contemporary Art, San Antonio, TX
Ground Level Overlay, Merce Cunningham Dance Company Collaboration, New York, NY

1994

San Francisco Art Institute, Walter/Mc Bean Gallery, San Francisco, CA
Thread Waxing Space, New York, NY
Herbert F. Johnson Museum of Art, Cornell University, Ithaca, NY

1992

Thread Waxing Space, New York, NY

Mostre collettive

2011

Memory rosenfeldporcini Londra

2010

From then to Now: Masterworks of Contemporary African American Art, Museum of Contemporary Art Cleveland, OH

2008

30 Americans, Rubell Family Collection, Miami, FL

2007

New Directions in American Drawing, Columbus Museum, Columbus Georgia
Telfair Museum of Art, Savannah, Georgia
Knoxville Museum of Art, Knoxville, Tennessee

Repeat Performances: Seriality and Systems Art since 1960, Allen Memorial Art Museum, Oberlin College, OH

2006

Legacies: Contemporary Artists Reflect on Slavery, The New York Historical Society, NY, NY

Black Alphabet: Contexts of Contemporary African American Art, Zacheta National Gallery of Art, Warsaw, Poland

2005

Sikkema Jenkins & Co., New York, NY
Leonardo Drew/Kara Walker, Galerie Max Hetzler, Berlin, Germany

2001

Brooklyn!, Palm Beach Institute of Contemporary Art, Lake Worth, Florida

2000

Vanitas: Meditations on Life and Death in Contemporary Art, Virginia Museum of Fine

Arts, Richmond, Virginia

1998

Passages: Contemporary Art in Transition, The Studio Museum in Harlem, New York, NY

1997

New Work: Words & Images, Miami Art Museum, Miami, Florida

1996

Leonardo Drew/Mark Francis/Oliver Herring, Mary Boone Gallery, New York, NY

1995

About Place: Recent Art of the Americas, The Art Institute of Chicago, Chicago, IL
Pace Roberts Foundation for Contemporary Art, San Antonio, TX

1995

Carnegie International, Carnegie Museum of Art, Pittsburgh, PA

1994

Promising Suspects, The Aldrich Museum of Contemporary Art, Ridgefield, CT

1993

Markets of Resistance, White Columns, New York, NY

1992

Biennial Dakar, Senegal
Three Sculptors: Leonardo Drew, Lisa Hoke, Brad Kahlhamer, Thread Waxing Space, New York, NY

1991

From the Studio: Artists in Residence, 1990-91, The Studio Museum in Harlem, New York, NY

